Anno V 1852 - N° 329

L'OPINIONE

Martedì 30 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

L'ufficio dell'Opinione è traslocato in via della Madonna degli Angioli, N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 3o del corrente mese, sono pregati di volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 29 NOVEMBRE

UN ANACRONISMO

Nelle controversie intorno all' abolizione del foro ecclesiastico, intorno al matrimonio civile e alla questione dei libri proibiti i clericali non cessano di appoggiarsi sul concilio di Trento, come loro principale codice ed evangelio. Ai testi delle Sacre Scritture, alle sentenze dei santi padri della Chiesa, alle consuetudini dell' antica Chiesa, alla logica, al buon senso e alla più elevata intelligenza e più profonda penetrazione dei nostri tempi i clericali oppongono i canoni del concilio tridentino, e tale ne è la gravità, la fede e l'autorità negli occhi loro, che si direbbero preferiti alle stesse Sacre Scritture; e infatti fra i libri proibiti troviamo annoverate le traduzioni della Bibbia, ma non quelle dei canoni e decreti del concilio di Trento. Non importa che si diffonda la prima, ma i secondi non possono avere abbastanza pubblicità.

Questi canoni e decreti hanno quasi trecento anni di esistenza, e quindi dalla loro promulgazione sino ai nostri giorni l'umanità ha fatto tanti e tali progressi, che a ragione si potrebbe dire cangiata la faccia della terra. Costumi, abitudini, leggi, forme ed idee politiche e sociali, studii, letteratura, industria, tutto ha subito profonde modificazioni; ma si direbbe che i clerical non se ne accorgono, che, contando tre secoli di crescente civiltà come non avvenuti, si credano ancora nel bel mezzo del secolo decimosesto. Quando possono masticare qualche testo del concilio di Trento e gettarlo in faccia al mondo incivilito, credono di aver difesa la religione, sobbissati e schiacciati i loro avversari. Per essi tutto il cattolicismo è contenuto nel concilio di Trento nè più nè meno, come Omar trovava ogni scienza nel Corano.

Per non essere fraintesi, crediamo necessario di avvertire che non facciamo allusione ai dogmi religiosi formulati da quel concilio, i quali rimangono sempre invariabili, e non prendono data nè dal concilio di Trento, nè da altri concilii, nè da Bolle pontificie. Le nostre osservazioni non hanno relazione che alle discipline, che dovrebbero essere sempre stabilite e determinate secondo lo stato di cultura, di istruzione e di educazione in cui trovasi la società. Sebbene non sembri che gli argomenti di disciplina, anche puramente ecclesiastica, debbano andare esenti da questa norma, pure non è nostra intenzione di entrare in questione sulla medesima, non riputandoci competenti a giudicare in proposito, nè essendo qui il luogo, nè l' opportunità di disputarne. Ci limitiamo a rammentare quelle discipline che hanno un carattere sociale e politico, e che sono perciò del nostro istituto.

Vedendo in queste i clericali ricorrere continuamente ai canoni del concilio di Trento, siamo tentati di domandare se abbiano realmente di mira di rivolgere il discorso al mondo vivente, ai loro contemporanei, al secolo XIX, oppure se si indirizzino ad un mondo di spettri, se colla fantasia si siano trasportati indietro tre secoli, se facciano piuttosto esercizi rettorici ad uso ed imitazione degli antenati, come nelle scuole si fanno discorsi e poemi ad imitazione di Cicerone e Virgilio e nelle intenzioni di tempi trascorsi.

Volge quasi un secolo che la maggior parte degli Stati cattolici ha abolito il foro e le immunità ecclesiastiche, eppure vescovi, preti e clericali agiscono e parlano come se ancora dovessero sussistere; e tentano ora in un modo, ora nell'altro di farne risorgere il simulacro. Diciamo il simulacro, poichè la cosa stessa allo stato attuale della società è onninamente impossibile. Tutti sanno cos'è la giustizia del foro ecclesiastico e la moralità di quelle immunità. Dopo che i lumi della scienza hanno insegnato a distinguere il diritto dalla morale, ed entrambi dalla religione, si è riconosciuto come sia impossibile che l'arbitro delle coscienze possa amministrare imparzialmente la giustizia secondo il diritto positivo e scritto.

Penetrata questa convinzione profondamente negli animi di tutta la società civile, non havvi autorità alcuna che sia in grado di impedirne le pratiche conseguenze; poichè quanto più è incivilita la società, tanto maggiore è il bisogno dell'imparziale amministrazione della giustizia, ossia dell'invariabile applicazione della legge. Questa imparzialità non può attendersi che da giudici laici, istituiti dal governo laico, i quali pronunciano sopra motivi legali, lasciando in disparte i sentimenti di morale e gli interessi religiosi. La giustizia umana di tre secoli fa non era giustizia, ma ferocia e crudeltà, violenza e superstizione, e allora il clero s'intrometteva, e la più elevata sua posizione serviva di salvaguardia ad alcuni superiori interessi della società.

Le immunità ecclesiastiche mitigarono la ferocia delle leggi, il foro ecclesiastico sottraeva il clero a quelle violenze e ne tutelava la dignità negli occhi del popolo; in particolare nelle cause matrimoniali il foro ecclesiastico poteva essere, mediante i vincoli della religione, moderatore di sfrenate passioni. Un concilio ecumenico, occupandosi di queste cose, adempiva ad una missione sociale, e sottoponendole a regole e discipline, procurava un immenso vantaggio alla società e allo Stato medesimo che, non potendo per la durezza dei tempi provvedere da sè, accettava di buon grado l'opera e il concorso della Chiesa.

Nei nostri tempi invece più miti costumi, un sentimento più sviluppato di giustizia, ordini civili più regolari, esatte nozioni del diritto, e il rispetto generale della dignità individuale dell'uomo rendeva superfluo l' intervento diretto della religione nei giudizii umani, e la pretesa di conservare o ristabilire fori od immunità ecclesiastiche, secondo i canoni del concilio tridentino, è un anacronismo.

Lo stesso deve dirsi riguardo al matrimonio. La mancanza di un sentimento morale abbastanza diffuso negli uomini di quella rozza età, rendeva necessario che accorresse in aiuto la fede religiosa; e la chiesa cattolica, che celebra nel matrimonio un sagramento, interpose la sua azione moderatrice anche in quelle relazioni create dal matrimonio che strettamente non appartengono alle istituzioni religiose. Perciò la Chiesa stabiliva formalità al contratto matrimoniale, impedimenti, discipline. Nei nostri giorni la società civile è cresciuta di senno, di forze e di virtù, non ha d'uopo di immediata tutela e protezione, sa dirigersi e proteggersi da se stessa. La Chiesa non ha quindi più la vocazione di occuparsi direttamente della società civile, essa adempie ora perfettamente alla sua missione sociale occupandosi degli individui e dell'eterna loro salute.

Niuno vorrà negare che la situazione sociale dei nostri tempi non abbia di gran lunga avvantaggiato in confronto di quella del secolo decimosesto, specialmente se consideriamo non il piccolo numero dei dotti, ma le masse delle popolazioni.

Alla incessante azione civilizzatrice del cristianesimo siamo debitori certamente della massima parte di questa superiorità; ma ognuno sarà convinto che qualche differenza vi dovrà essere fra i mezzi e i modi impiegati per far sorgere l'umanità da uno stato quasi intollerabile di rozzezza e barbarie all' attuale grado d' incivilimento, e quelli da impiegarsi, quando si tratta di conservare le conquiste della civiltà, e di condurci dal grado già confortevole in cui ci troviamo, a quegli stadii superiori di cui è suscettibile la natura umana. Ammettendo quindi che la Chiesa cattolica, mediante alcune discipline decretate dal concilio di Trento, abbia contribuito a quel primo passaggio, come lo dobbiamo riconoscere in ciò che fece per regolare i rapporti matrimoniali che hanno tanta influenza sulla moralità e sul benessere della famiglia, è però necessario di concedere che le mutate condizioni esigono altre discipline; ed esaminando queste attentamente, si troverà essere le medesime di natura piuttosto sociale, giuridica e politica, anzicchè religiosa.

La società, che ha acquistato sufficienti forze per stare in piedi da se stessa, riconosce ora in tali discipline, fatte per altri tempi e per altri bisogni, piuttosto ostacoli ed impedimenti che vantaggi e amminicoli. Da un lato le larghezze usate per non irritare all' eccesso le passioni di una rozza età si presentano nei nostri tempi come fomiti d' immoralità, dall'altra parte certe discipline più rigorose convenienti alla durezza dei costumi di un'altro tempo non possono conciliarsi col carattere più temperato della nostra civiltà. Le leggi e discipline del concilio di Trento, che concernono il contratto matrimoniale, sono perciò anch' esse in gran parte un manifesto anacronismo. La nostra età con acuto spirito analitico e perscrutatore distinse nel matrimonio l'atto civile colle sue conseguenze sociali e giuridiche dall' atto religioso e sacro. E perchè all' epoca del concilio di Trento non si conosceva questa distinzione è dessa forse meno fondata, logica e necessaria? La società lascia alla Chiesa ciò che è della Chiesa, cioè l' atto religioso, il sacramento, e si piglia ciò che le appartiene, cioè l' atto civile colle sue conseguenze sociali e giuridiche. La società civile nei nostri tempi ha d' uopo pei suoi fini che la religione leghi l' individuo, ma non leghi la società stessa, il di cui avvenire, per quanto sia provvidenziale, è sempre cosa terrestre e mutabile, bensì perfezionabile, ma peritura come i mondo in cui viviamo.

La società e lo Stato sottraendo alla Chiesa tutto ciò che è puramente sociale e politico non fa che adempiere alla sua missione meglio riconosciuta coi lumi dell' epoca, e il negarle questa facoltà, foss' anche all' appoggio di qualche canone disciplinare del concilio di Trento o di qualche bolla pontificia, è un negare il progresso dell' umanità, è un ritorno a confusioni, inevitabili nel passato e non senza vantaggio, ma superflue e perniciose nel presente, è un anacronismo.

Un altro argomento d' importanza politica e sociale, nel quale si invocano dai clericali continuamente i canoni del concilio tridentino, è la pubblicazione del pensiero col mezzo della stampa. Quei canoni hanno consecrato la censura e la revisione preventiva, lo spirito dei tempi proclama ad alta voce la libertà della stampa, non tollerando altre discipline fuorchè quelle che scaturiscono da un sistema repressivo.

Ad eccezione di alcuni Stati italiani, che a lungo non potranno neppur essi resistere alla corrente della pubblica opinione, tutti gli Stati cattolici hanno abolito la censura preventiva, e accordano una libertà di stampa più o meno temperata da rigori repressivi.

L'esperienza dei tempi ha convinto anche i più ostinati, che ove le lettere non sono il privilegio di alcuni pochi, ma penetrarono nella moltitudine, la censura preventiva, per parlare il linguaggio di quegli avversari, ha conseguenze assai più dannose allo Stato e alla società, che la libertà della stampa. Questa libertà, comunque ristretta da leggi repressive, è una necessità pei nostri tempi, talmente che gli stessi clericali non sdegnano di valersene non ostante le dieci regole del concilio di Trento e la bolla pontificia, che istituiscono e inculcano la preventiva revisione dei libri. La revisione preventiva negli Stati del papa e di Napoli non impedisce la stampa clandestina e l' introduzione per frode delle opere stampate all' estero. All' una e all'altra infrazione della revisione preventiva, quei governi stessi, per quanto inclinati al rigore, non possono opporre che misure repressive. Non sarebbe egli più logico di adottare il sistema repressivo anche per le stampe fatte in via legittima, anzi che lasciare che questo sistema sia un privilegio per la stampa clandestina ed estera? Non è egli assurdo il sottomettere gli scritti palesi e confessati dai loro autori a un trattamento più rigoroso, alla revisione preventiva, mentre contro gli scritti clandestini non havvi altro riparo che il sistema meno rigoroso, quello della repressione? Non giova addurre a giustificazione di quest'anomalia l' entità delle pene nel secondo caso, poichè queste non sono che eventuali, e di rado cadono sui veri colpevoli, mentre nel primo caso la mente umana è condannata ad una specie di perpetua prigionia spirituale.

La revisione dei libri, come viene imposta dalla decima regola annessa al concilio di Trento, è quindi un'assurdità pei nostri tempi, non ostante la pretesa infallibilità dei papi che l'hanno ordinata e inculcata. Il richiamare in vigore quelle disposizioni, come fecero i vescovi del Piemonte nella recente loro notificanza sui libri proibiti, è ancora un anacronismo.

I clericali che insistono nella stretta e rigorosa esecuzione delle dieci regole annesse al concilio di Trento intorno ai libri proibiti, commettono un altro anacronismo. I contravventori incorrono, oltre la colpa del peccato mortale, nelle severe pene da infliggersi dai vescovi o dagli inquisitori: *Poena statuatur arbitrio episcoporum vel inquisitorum: Qui libros interdictos legerit aut habuerit praeter peccati mortalis reatum, quo afficitur, judicio episcoporum severe puniatur..* Egli è evidente che oggidì nè vescovi, nè inquisitori hanno nè il potere, nè l'arbitrio di infliggere le comminate severe pene. Anche in questa parte il richiamo al concilio di Trento è un manifesto anacronismo. In quanto alla scomunica, le citate regole non l'ammettono che per il possesso e la lettura di libri condannati e proibiti per eresia e per sospetto di falso dogma.

Di tutto l'apparato tridentino riguardo ai libri, non rimane quindi in piedi che l'Indice dei libri proibiti, che la corte di Roma e i vescovi vanno ingrossando a dismisura nell' interesse dei gesuiti e delle loro massime politiche. In queste circostanze l' Indice, che è una specie di misura repressiva, perde, come la scomunica, ogni valore morale e religioso.

Non ostante questi evidenti anacronismi sociali, i clericali insistono per imporre allo Stato e alla società le leggi del concilio tridentino, e non sanno capacitarsi che la Chiesa può bensì pretendere dallo Stato e dalla società di non essere turbata ed impedita nella sua azione sull' individuo a lei sottomesso, ma non già costringere lo Stato e la società ad accettare la sua tutela e supremazia. Dovrebbero persuadersi che l'andare a ritroso dello spirito dei tempi, non è cattolicismo. La Chiesa cattolica è cattolica, cioè universale, appunto perchè si adatta e deve adattarsi a tutti i tempi e a tutti i popoli; ma non lo sarebbe certamente se nelle discipline da noi additate e in altre ancora, il concilio di Trento fosse il suo Codice immutabile. Sarebbe veramente assurdo il sostenere che la Chiesa, dopo aver contribuito coll'azione [illegible] benefica a produrre l'attuale stato della società, avesse a maledirlo e costringere la società stessa a retrocedere verso il punto di partenza. Ciò non può essere nello spirito di una vera Chiesa cristiana, che ci condusse ad un migliore stato sociale non soltanto come fine, ma anche come mezzo per raggiungere i superiori suoi fini spirituali. Essendosi nello stesso suo seno trasformata la società, è d'uopo che il cattolicismo trasformi se stesso nella parte mutabile della sua esistenza, investendosi dello spirito dei tempi che ha contribuito a creare. Queste, crediamo, sono le condizioni vere e giuste del cattolicismo, sebbene non siano quelle dei clericali. Esse lo condurranno pure sulle vie delle conciliazione politica e religiosa, ma queste vie ancora non sono quelle dei clericali.

CAMERA DEI DEPUTATI

Noi credevamo che il più grosso della battaglia fosse passato e che quindi la legge sulla riforma delle gabelle non avesse più ormai a superare se non gli ostacoli, che nascevano dalla astrusità della materia e dalla moltiplicità delle disposizioni: credevamo che la Camera fosse ormai d' accordo sulle massime principali a cui si informa il progetto della commessione; ma pare che così non sia e che la sinistra avesse, nei primi giorni, destreggiato negli attacchi aspettando forse o che il campo divenisse migliore o che le proprie file fossero, per nuovi soccorsi, rinvigorite. E quest' oggi lo abbiamo dovuto subire questo soccorso sopraggiunto nella persona dell' onorevole deputato Sineo. Il quale avendo finora concorso colla sua mancanza a rendere impossibili le sedute, credette d' indennizzare prendendo la parola una dozzina di volte, lasciando così negli astanti il grave dubbio, se maggiormente della sua assenza che della sua presenza debbasi mover lagno.

Sono due i principali motivi che alimentarono l'odierna discussione, sebbene partano da un solo fatto, quello cioè di stabilire una differenza in favore dell' imposizione sul vino, che vendesi al minuto per essere trasportato, in confronto di quella da stabilirsi sul consumo nelle bettole ed osterie. I lettori potranno leggere nel rendiconto i termini delle due proposte *Sineo* e *Robecchi*, onde apprezzarne l'estensione e le conseguenze; noi però nell'una e nell'altra vediamo l'implicito ripudio della legge, giacchè quella del deputato Sineo ne toglierebbe la massima parte dal provento; e l'altra rovescierebbe il sistema di ripartizione, rendendo necessario quell'altro di

esercizio, contro cui si elevarono maggiormente i reclami dei contribuenti, e che bisogna innanzi tutto sbandire per considerazioni economiche e politiche.

Non possiamo però contestare, che motivi di alta convenienza e di morale persuaderebbero ad adottare la differenza nei contributi di cui abbiamo superiormente parlato; e quando fossero questi i soli motivi da cui movesse l'opposizione, non sarebbe stato difficile lo intendersi adottando il temperamento proposto dal ministro delle finanze, il quale voleva lasciare ai singoli comuni la facoltà di attenuare nelle predette circostanze l' imposta, surrogandola con un aumento della medesima sulle consumazioni di lusso; ma non bisogna dimenticare che l' opposizione si fa anche per fare dell' opposizione, e la prova di questo l' ebbimo intera dalle parole del sig. Depretis, il quale sembra temere una sovrabbondanza nei redditi finanziarii, dopocchè per la discussione del bilancio si saranno potute ottenere tutte quelle economie, che da tre anni si promettono, ma che appunto, a cagione dei ripetuti infruttuosi esperimenti, si dovrebbero avere come impossibili.

Ma perchè poi anche non si creda che taluno si abbia il monopolio dei sentimenti generosi e della caritatevole sollecitudine per le classi numerose; ed affinchè si ponga fine una volta a tutte quelle sentimentali declamazioni, dalle quali non vediamo che siasi ricavato sinora se non un inutile spreco di tempo, noi vorremmo che si considerasse, come a costituire la misura dei salarii, che sono la rendita degli operai, contribuisce, fuor di dubbio, il prezzo dei generi di prima necessità; e siccome nessuno vorrà contestare la verità di questo principio economico, come nessuno vorrà negare che, nel nostro paese, il vino si comprende appunto in questi generi, così si dovrà conchiudere che l' incarimento del medesimo non ricade assolutamente e per intero a carico dei nulli abbienti, ma per quella legge inevitabile di compensazione che regge tutti gli scambii, si distribuisce equabilmente sull' universale.

La proposizione dell' onorevole deputato Robecchi fu respinta dalla Camera; sull'altra dovremo ritornare. Intanto venne votato l'articolo terzo e poscia si fece luogo alle interpellanze dell' onorevole deputato Menabrea sulle strade ferrate dello Stato.

Queste interpellanze ebbero uno scopo palese, quello cioè di ottenere dal ministro dei lavori pubblici una dichiarazione circa l' interesse che il governo ripone nel prolungamento della linea al di là del Moncenisio ed alla di lei congiunzione con le linee francesi. Su questo l' interpellante può aversi siccome appagato; ma siccome il medesimo avrebbe potuto anche mirare a far stabilire una preferenza per questa linea che chiameremo della Savoia, in confronto dell' altra per il Lago Maggiore e la Svizzera; così il ministro si affrettò a dichiarare che non accettava su questo il combattimento, consigliando a differirlo quando fra poco dovrà presentare il progetto del prolungamento della strada di Novara al Lago Maggiore; nella quale occasione gli interessi delle due linee potranno essere posti a confronto.

A tali interpellanze tennero dietro alcune dichiarazioni per parte di quelli che non dividono forse le opinioni del signor Menabrea; ma siccome non condussero a nessuna conclusione, così non ne faremo motto, anche per la ragione che alcuna di esse era evidentemente poco studiata.

Il papa e la civiltà cattolica. Il signor Ponza di S. Martino non ha creduto di lasciare distribuire il fascicolo della *Civiltà cattolica* di sabbato, 20 novembre, forse perchè v'era qualcuna delle solite impertinenze verso il Piemonte. Ci duole assai di questa proibizione, sia perchè non ci sembra consentanea agl' interessi dello Stato, il quale non può che guadagnare a conoscere i suoi avversari, sia perchè ci priva d'un divertimento.

Il governo ha pur maggior torto nel mostrarsi severo verso la *Civiltà* perchè questa ha ora ottenuta la benedizione papale, e fu santificata. Non bastava alla *Civiltà* d'essere raccomandata a' fedeli dal vescovo di Treviso, come la *Bilancia*, ecc, come redatta soltanto da' gesuiti, volle una dimostrazione più solenne, ed il papa nella inesauribile sua clemenza soddisfece al suo voto, con una lettera diretta il 20 ottobre scorso a quei redattori.

Noi la riferiamo come un documento curioso:

» *Ai diletti figli i compilatori del periodico avente per titolo la* Civiltà cattolica.

» PIO PP. IX.

» Diletti figli, salute ed apostolica benedizione.

» Con somma nostra compiacenza riceviamo » un esemplare del periodico che per vostra » opera si è venuto fin qui pubblicando. E quan» tunque le gravissime cure e le sollecitudini del » nostro apostolico ministero non ci consentano » di leggere seguitamente quei quaderni; tutta» volta ci congratuliamo con essovoi, diletti figli, » del divisamento che in quel periodico vi siete » proposto. E tanto più volentieri ce ne congra» tuliamo, quanto più importa alla sacra ed alla » civile società, che gli scellerati scritti e gli er» rori che in questi nostri tempi scaltramente » si propagano, trovino una vigorosa e ponde» rata confutazione.

» Continuate pertanto alacremente a dare o» pera a questa impresa, la quale certo senza » gravi fatiche non può condursi; e con ogni » zelo e con ogni carità adoperatevi a tutto po» tere, a fine che il vostro periodico, al quale » bastò breve tempo per acquistar celebrità » nella nostra Italia, prosperi sempre più col » divino favore per la conservazione e difesa » della cattolica fede, e per la istruzione salutare » del popolo.

» Intanto nell' affettuosa effusione del nostro » cuore paterno v' impartiamo, o figli diletti, l' » apostolica benedizione, che vi sia pegno della » nostra carità verso di voi, e presagio di quel » presidio che noi di tutta la nostra volontà vi » desideriamo e preghiamo da Dio.

» *Dato di Roma presso S. Pietro il dì 20* » *ottobre 1852. Del nostro pontificato l'anno VII.*

» PIO PP. IX. »

Parlamento inglese. *Camera dei Lordi. Seguito e fine della seduta del 22 novembre.*

Il marchese di Clanricarde si alza e dice: Io credo che il nobile lord Derby troverà conveniente di far sapere alla Camera ciò che egli si proponga di fare, prima di Natale, a proposito della grave questione della libertà del commercio, che preoccupa in questo momento tutti gli animi.

Lord Derby: Milordi, io mi studierò di rispondere in modo soddisfacente. Tutti oggidì si accordano su questo punto: che deve cioè essere finalmente regolata una questione finanziera e commerciale ventilata da tanti anni. A questo proposito, io ho già dichiarato che m' inchinerei davanti al sentimento che la nazione esprimesse per l'organo de' suoi rappresentanti, non volendo prendere per nessuna misura un' iniziativa personale, prima di sapere se sarò appoggiato da una forte maggioranza.

Milordi, egli è sempre grave e mortificante per un uomo pubblico, il dover confessare che le sue viste personali non sono in armonia con quelle della gran massa de' suoi concittadini; ma per mortificante che sia questa confessione, io non esito punto a riconoscere che il risultato delle ultime elezioni generali fu tale da scapacitarmi che, quantunque ad un certo numero di corpi elettorali e dei loro rappresentanti stia a cuore di sostenere i ministri di S. M., essi non vogliono tuttavia sentire a parlare di modificazioni nel nostro sistema di commercio attuale. In conseguenza, ogni alterazione di questo sistema, non che essere da una forte maggiorità richiesta, sarebbe in quella vece respinta da gran parte de rappresentanti, nel Parlamento (*Ascoltate!*) Per questo motivo appunto io ho creduto di dover indurre la regina, per quanto è permesso di farlo ad un ministro, a formulare nel discorso del trono, non già un' opinione politica da seguirsi, ma la sola espressione di questo fatto, che, vale a dire, il principio della concorrenza senza restrizione è un principio, cui la saviezza del Parlamento ha voluto far adottare dal paese. La dichiarazione che ho l'onore di farvi in questo punto e quella fatta dall' onorevole cancelliere dello scacchiere nella Camera dei Comuni avrebbero dovuto togliere ogni benchè minima incertezza sulla nostra intenzione reale, franca e leale, di aderire senza riserva al principio della concorrenza senza restrizione (*ascoltate!*).

Per completare questo sistema di franchezza e di lealtà, noi abbiamo risoluto di sottomettere al Parlamento, il più presto possibile, i provvedimenti finanziari che abbiamo in animo di proporre al paese; perchè in allora si potrà giudicare ancor meglio della sincerità delle nostre assicurazioni e della saviezza delle nostre risoluzioni. (*Udite*).

Noi desideriamo di arrivare al 26 9.bre per dare coi fatti, più ancora che colle parole, la prova della nostra sincerità; un gentlemen, avversario del governo, ha voluto anticipare questa discussione, che avrebbe dovuto, naturalmente, seguire piuttosto che precedere la nostra esposizione finanziaria.

I termini nei quali è concepita questa proposizione o mozione affatto astratta sono tali che il ministero non potrebbe accettarla. Io non so quali siano le intenzioni del partito che vuol farla adottare; vuole egli forse la caduta del ministero prima che questo abbia fatto conoscere il suo programma e la sua politica?

In tal caso, io porto lusinga che l' onorevole gentlemen e le diverse frazioni dell' opposizione vorranno riflettere all'immensa responsabilità che si assumono. Il Parlamento essendo stato convocato per pronunciarsi sui provvedimenti finanziari e commerciali del ministero, e noi stessi avendo risoluto di restare in piede o di cadere davanti alla decisione che sarà presa prima di Natale, io dichiaro formalmente che il ministero non ha intenzione di sottomettere alle SS. VV. delle misure importanti in questa sessione preliminare. (*Applausi*).

Il marchese di Clanricarde: Io credo, lo ripeto, che il governo debbe adottare il *free trade* in modo chiaro, preciso, altamente riconosciuto e costante, e che le due Camere del Parlamento debbano far conoscere in proposito le loro opinioni (*Udite!*). Io domando che si dia lettura di quella parte del discorso della regina, che si riferisce alla politica commerciale del paese.

Camera dei Comuni. Seduta del 23 novembre.

Villiers: Nella prima seduta parve opinione generale, che non si dovesse proporre nessun emendamento all' indirizzo, perchè sapevasi che la questione capitale dovea essere riservata per qualche ulteriore occasione, in cui si avrebbe potuto farne per la nostra legislazione un oggetto distinto e a parte. Noi eravamo soltanto legati da quel paragrafo del discorso che avea tratto a questa questione, e che (mi studierò di provarlo) incontrò in seno alla Camera una grave opposizione (*Udite! udite!*). Ecco ciò che torna impossibile esagerare; giacchè questo paragrafo ha cagionato un malcontento universale *(applausi)*. Noi credevamo di essere qui convocati, in questa occasione, per sentire il parere o l'opinione del governo sulla grande questione che avea prodotto la dissoluzione del precedente parlamento e la riunione dell'attuale; ma il passo citato non conteneva nulla di siffatto. Nulla, fuorchè ciò che fu giustamente chiamato in tutto il paese, un indegno scambietto sull' intiera questione.

Il parlamento fu disciolto per condurre una questione speciale ad una soluzione netta; il parlamento si è raccolto per ricevere la risposta del paese a questa soluzione. Io non posso dunque comprendere come gli onorevoli membri che siedono dall'altra parte abbiano per un solo istante immaginato, che questo passo del discorso avrebbe potuto essere, in qualche modo, soddisfacente per la grande maggiorità della Camera. Certamente io sono non poco sorpreso di sentire dopo ciò che è avvenuto altrove, che si aspettava che questo passo fosse soddisfacente, e che si tratterebbe da fazioso chiunque contestasse la cosa. Mi pare adunque della più alta importanza che la Camera si pronunci in modo preciso e positivo sulla grave questione che è rimasta indecisa *(applausi)*. Il cancelliere dello scacchiere ha proposta una transazione, secondo me, poco logica. Non bisogna perdere di vista che la Camera fu convocata per pronunciarsi sopra una questione che il paese ha già decisa.

E non è egli strano, dopo che il paese si è così apertamente pronunciato, di sentire un primo ministro a tenere questo linguaggio; » Avvi, è vero, tra di noi una lieve divergenza di opinioni, ma aspettate. Io ho un collega di un talento assai distinto e assai fecondo in risorse, egli vi dirà qualche cosa che vi piacerà assai, solo che gli lasciate il tempo necessario per proporre le sue misure.» Io non nego che si possa proporre qualche misura accettabile, ma non è questo lo scopo per cui siamo qui riuniti; ben altra cosa noi abbiamo a fare (*udite*).

All'entrar della sala mi fu detto che, nel caso di un voto sfavorevole al gabinetto, il ministero attuale darebbe la sua dimissione *(udite)*.

Non è questo lo scopo della mia mozione. Io voglio soltanto che la Camera dei Comuni proclami formalmente, in faccia al paese, i principii del libero scambio. Ma, supponendo anche che diventasse inevitabile la dimessione da cui siamo minacciati, mi giova sperare che il nostro grande paese sopravviverà a questa calamità. Io non credo che dalla caduta di tale o tal'altra amministrazione possa venire la rovina del paese. Dappoichè faccio parte della Camera dei comuni, io ho veduto nascere e morire cinque o sei gabinetti e confesso di aver trovato in tutti una certa somiglianza.

Viliers passa quindi in revista i risultamenti del libero scambio e nega ogni diritto di indennità a qualunque classe abbia goduto il beneficio della protezione.

Disraeli: La questione è di sapere se i ministri, dopo il loro avvenimento al potere, hanno adempiuto l'obbligo da loro assunto in faccia al paese.

Nel 1846, i protezionisti han combattuto per due motivi il cambiamento che si proponeva in allora di far subire alle leggi dei cereali: il principale era questo, che il cambiamento sarebbe stato nocivo agli interessi del lavoro, il secondo motivo si era che porterebbe grandissima offesa ad un grande interesse.

Nel 1840, quando la questione riproducevasi per incidente, io feci ampie dichiarazioni che allora discutevansi le condizioni del lavoro, e che ciò era nulla. Nel 1841, lord Derby, provandosi a formare un gabinetto, propose un aggiustamento amichevole, cioè un diritto moderato fisso, tal quale l'aveano approvato molti dei più influenti liberi scambisti. Riguardo ai diritti sullo zucchero, ciò che io proposi si fu: che la scala discendente fosse stabile, e soltanto per un certo tempo.

All'ultima dissoluzione del Parlamento, i ministri furono battuti in una lotta leale; ciò non di meno non arrossiscono di confessare la loro disfatta. Ma l' uomo che fosse cagione di questa risoluzione non sarebbe nè prudente, nè politico. Io son pronto a scolpare l' onorevole Villiers di esser l' autore della risoluzione; egli non può dunque recarsi ad offesa ciò che io sono per dirvi.

Questa risoluzione dee partire da qualcuno che ha simpatie per tutt'altro che pel libero scambio.

Il discorso della regina contiene una assicurazione precisa, cioè, che il nostro codice commerciale dee avere per base il principio della concorrenza illimitata. Se può darsi qualche dubbio su questo punto, le dichiarazioni esplicite, che si sono fatte nelle due Camere, avrebbero dovuto dissiparlo. Resta ora alle Camere di esaminare la risoluzione e l'emendamento; la risoluzione non ha precedenti; essa è impolitica, anzi imprudentissima. Se non fosse di ciò, io avrei avuto occasione di proporre degli ordinamenti fondati sulla supposizione che la concorrenza illimitata debba essere il principio del nostro sistema commerciale. Tale soluzione tende a stabilire un precedente che sarebbe la morte d'ogni governo.

Mi sarebbe stato facile proporre la questione pregiudiciale, ma io non lo volli; nè i miei colleghi nè io abbiamo ambito il potere e noi non vi rimanevamo per grazia. Io non vorrò procedere davanti al nuovo Parlamento contro allo spirito della costituzione.

I ministri hanno una politica e sono persuasi che dessa è favorevole alla pace, alla prosperità del paese, nè io cederò senza combattere ad un assalto così ingiusto, qual si è quello da cui sono minacciato. Nè vorrò credere che i membri, i quali per la prima volta seggono nella Camera diano mano a questo movimento ostile; anzi son certo che essi si mostreranno equi ed io li scongiuro a non farsi gli stromenti e le vittime delle fazioni ridotte all' impotenza.

Disraeli termina il suo discorso proponendo il citato emendamento.

Palmerston: Non sarebbe stata necessaria una risoluzione speciale nella questione che ci occupa, se, riguardo alla politica finanziaria e commerciale del paese il discorso della Corona non fosse stato ravvolto nella più grande oscurità (*Applausi sui banchi dell' opposizione*); perchè allora l'indirizzo della Corona sarebbe stato una risposta categorica. Ma nello stato delle cose divenne necessario, anzi indispensabile che la Camera si pronunci sulla questione, se non unanimemente, almeno colla più grande maggiorità possibile (*Ascoltate!*). Nella risoluzione proposta dall'onorevole Villiers non vi ha una parola sola, alla quale io non sia pienamente disposto ad accondiscendere.

Se il presidente della Camera mettesse ai voti la risoluzione dell' onorevole Villiers, io voterei per la stessa; ma deggio considerare che nella Camera vi ha un partito considerevole, il quale è di opinione diversa.

Questo partito ha fatto onorevole sacrifizio delle sue convinzioni primitive all' opinione formulata dalle Camere e dal paese (*Ascoltate!*). Senza il sacrifizio delle opinioni personali non si avrebbe nè miglioramento nè progresso.

La risoluzione proposta dal ministero contiene, a mio avviso, il più completo riconoscimento dei vantaggi del sistema attuale della legislazione commerciale, e questa obbliga chiunque vota per essa a concorrere per rendere questo sistema durevole (*Applausi dai banchi ministeriali*). In ordine poi a ciò che concerne il presente e l'avvenire, fra la risoluzione dell' onorevole Villiers e l'emendamento ministeriale, io non ci veggo molto divario (*Ascoltate*).

Soltanto la redazione della risoluzione in parte non corrisponde alle viste del paese ed è in ciò che io non l'approvo; perchè il paese non si preoccupa di sapere quali sieno in proposito le opinioni di questa o di quella frazione della Camera. Conseguentemente, io crederei che si adottasse un termine medio (*risa ironiche ai banchi dell'opposizione*).

Allorquando fu domandato alla Camera dei Comuni di consacrare ed affermare solennemente un grande principio di politica interna, non si deve nemmeno sognare che una discussione grave degeneri in una semplice querela e in una lotta di partito (*applausi*). Vedete dunque quale sia la posizione della Camera. La risoluzione dell'onorevole Villiers non sarà che adottata o respinta a piccola maggioranza (*ascoltate*). Supponetela respinta; ciò che non è possibile *(risa e applausi sui banchi del ministero)*. Se è respinta, si crederà che i partigiani della libertà di commercio sieno in minoranza in questa Ca-

mera. Allora voi farete credere al paese che la Camera dei Comuni è protezionista; questo è il male che fa d'uopo a tutto potere evitare. Supponete invece che essa sia votata ad una maggioranza di dieci, venti, trenta voti, questo risultato farà pago un sincero amico della libertà di commercio? Lungi che io voglia pretendere di proporvi una terza risoluzione, ma voi mi permetterete che io vi presenti una redazione, perchè molti di voi mi diano coraggio di presentarla. Eccone il testo:

» La Camera crede che il miglioramento della condizione del paese e delle classi industriali è sopratutto il risultato della legislazione recente che ha stabilito il principio della concorrenza senza restrizione, abolite le tasse imposte in uno scopo protezionista, e per ciò ha inoltre diminuito il prezzo e cresciuta l'abbondanza dei principali articoli degli alimenti del popolo. La Camera crede che questa politica mantenuta con fermezza e sviluppata con prudenza è quella che darà agio all'industria ed al paese di sopportare i carichi e che per conseguenza contribuirà a favorire e contentare il popolo.

» La Camera sarà disposta a prendere in considerazione tutti i mezzi compatibili con quei principii che potranno esserle sottoposti in esecuzione del grazioso discorso e della raccomandazione di S. M. *(applausi)*. »

Camera dei Comuni — Seduta del 25 novembre.

Sir James Graham: Lord Palmerston ha proposto nell'ultima seduta, non sotto forma di mozione, ma piuttosto a titolo di emendamento alla mozione primitiva, alcune espressioni che egli stima poter servire di compromesso e tali da permettere alle diverse fazioni della Camera di arrivare ad una soddisfacente conchiusione della questione che ci occupa. Ora mi sarebbe impossibile di non entrare nella discussione.

Io pure ho preso, lo confesso, una parte attiva alla redazione della mozione che fu formulata con tutta la lealtà possibile, avendo sotto gli occhi il discorso della corona *(udite)*.

Io comunicai il mio progetto di redazione a lord John Russell, col quale sono lieto di dirvi che ebbi una cordiale ed amichevole conferenza (*Risa ironiche ai banchi ministeriali*; *vivi applausi ai banchi dell'opposizione*). Lord John Russell dichiarò di approvare il mio progetto di redazione, e mi consigliò soltanto l'inserzione addizionale della terza clausola, che la Camera sarebbe disposta a prendere in considerazione qualunque misura compatibile col principio del *libero scambio*, che il ministero fosse per proporre, onde provare che gli autori della proposta non voleano fare dell'opposizione faziosa.

Io trovai il suggerimento ammissibile, e la clausola fu inserita. Sottomisi quindi la nuova redazione a lord Aberdeen e ad un altro collega di sir Robert Peel; essa fu minutamente discussa e subì una nuova modificazione. Io voleva sopratutto evitare di lasciare qualche porta aperta ad ogni tentativo, ad ogni sforzo, che avesse per iscopo di ottenere dal Parlamento ciò che chiamasi una compensazione o indennità.

Ora, se si trattasse di scegliere tra la mozione primitiva e l'emendamento del cancelliere dello scacchiere, io starei per la prima. Ma il nobile lord Palmerston è venuto a proporre una nuova redazione. La Camera è divisa fra questi tre diversi testi. Secondo me, la condotta più ragionevole da tenersi dall'opposizione e dal governo sarebbe quella di consacrare nei termini nei quali egli ha parlato, il riconoscimento dei principii della libertà di commercio, senza lasciare il menomo appiglio a future compensazioni e senza ledere inutilmente la suscettibilità dell'attuale ministero.

Lord Palmerston si alza e dice: Io spero che gli amici del ministero e i vecchi amici della protezione, nell'impossibilità assoluta di rovesciare l'attuale politica commerciale, si inchineranno davanti alla forza delle cose e accetteranno il mio emendamento sottemendato dall'onorevole sir Graham.

L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 27 *novembre*. Ecco la lettera colla quale il signor Kerdrel dà la sua dimessione dalle funzioni di deputato:

» Rennes, 22 novembre.

» Signor Presidente,

» Fra pochi giorni, il potere *temporario* di Luigi Napoleone diverrà un potere *definitivo*, e una nuova dinastia avrà preso possesso del trono di S. Luigi; io m'inganno; secondo il pensiero del Senato il plebiscito del 7 novembre non stabilisce l'impero; esso lo *ristabilisce* e lo continua a titolo di governo legittimo, per modo che i regni di Luigi XVIII e di Carlo X sono rilegati di diritto tra i fatti rivoluzionari.

» Ciò non di meno, se sotto questo nuovo regime, fondato senza che io vi partecipi, non si trattasse per me che di contribuire liberamente alla confezione delle leggi del mio paese, io vedrei ciò che dovrei fare, ma non basta; come deputato, io sono chiamato a constatare la regolarità dello scrutinio del 21 e 22 novembre, che è quanto dire a proclamare l'impero.

» Davanti a quest'obbligo imposto al corpo legislativo, e che io avrei volontieri creduto estraneo al suo mandato, l'esitazione non è più possibile; io do la mia dimessione dalle funzion di deputato, e vi prego di volerla far accettare a chi si spetta.

» Senza dubbio, i miei colleghi non potrebbero nemmeno dubitare del vivo rincrescimento, dal quale sono compreso nel separarmi da loro. Io voglio tuttavia manifestarlo con questa lettera, e dir loro che nella benevolenza della quale m hanno onorato, ho veduto e vedo ancora, non solo un argomento di orgoglio per me, ma un sintomo consolante per l'avvenire del mio paese Infatti, quando arrivarono i giorni della tolleranza, si può sperare che non siano molto lontan quelli della riconciliazione.

» Ho l'onore di essere col più profondo rispetto ecc.

» ANDREN DE KERDREL. »

AUSTRIA

Vienna, 21 *novembre*. Il dicastero supremo di polizia ha pubblicato un nuovo indice di libri proibiti. Fra questi troviamo: *Il re Gerolamo Napoleone e il suo Capri*, di Oettinger; *Gli ateisti e gli empi del nostro tempo*, di Sallet; *La storia dell'assemblea nazionale di Prussia*, di Eschenhagen; l'11° volume della *Storia della corte*, *nobiltà e diplomazia austriaca*, del dott. Vehse (gli altri 10 volumi sono già proibiti, oltre altri diversi periodici).

La *Nuova Gazzetta dell'Oder*, che si pubblica a Breslavia, fu proibita per tutti gli Stati austriaci.

PRUSSIA

Berlino, 21 *novembre*. Finora si ritiene come priva di fondamento la notizia di un prossimo colloquio fra l'imperatore d'Austria e il re d Prussia, perchè, quantunque i due sovrani siano perfettamente d'accordo, i due gabinetti hanno ancora da superare delle differenze troppo numerose perchè la conferenza possa aver luogo così presto.

Il re ha fatto conoscere ieri al consiglio che egli voleva aprire in persona la sessione della Camera; ma non si può sapere niente di definitivo a questo proposito, perchè il re ha l'abitudine di modificare fino all'ultimo momento, le espressioni e i paragrafi del suo discorso.

Il re non volle accettare la dimessione del ministro dell'interno, Westphalen, e manifestò il desiderio che le due frazioni della Camera s'intendessero sulla questione della missione della Costituzione.

La notizia data da parecchi giornali che i principe di Pückler Muskau si era convertito al cattolicismo, non è vera.

Patow, che nell'anno 1848 era direttore del ministero dell'agricoltura e del commercio, ha intenzione di mettersi alla testa dell'opposizione nella seconda Camera. Egli ha già invitati i suoi amici con una circolare a una conferenza pel 28 novembre, per intendersi sul programma della prossima campagna parlamentare.

(*Corrisp. part.*)

AMERICA

Stati Uniti, 13 *dicembre*. L'argomento del più gran numero degli articoli e delle notizie telegrafiche che sono pubblicate dai giornali, è l'elezione del presidente. Quest'oggi si sa positivamente che gli Stati di Tenetsee e di Kentucky hanno data la maggiorità al generale Scott, per cui le cifre che si davano come probabili dall'ultimo corriere, si trovano leggiermente modificate. Il generale Scott avrebbe ora 42 voti e il generale Pierce 154. In ultima analisi, sembra che l'elezione del generale Pierce sia portata dalla più grande maggiorità che siasi mai, incontrata negli Stati Uniti.

— Dall'Avana non si hanno notizie importanti, ma bisogna notare il raddoppiamento di ardore con cui i giornali democratici studiansi di agitare l'opinione pubblica a proposito dei pretesi gravami che gli Stati Uniti avrebbero a far valere contro la Spagna. È questo sintomo spiacevole e che dà luogo a temere che quando sarà al potere il partito democratico non aggravi la mano al governo e non lo faccia uscire da quella linea di moderazione, che sarà uno dei pregi più onorevoli dell'amministrazione del presidente R. Fillmore.

— Le notizie del Messico sono più che mai affliggenti. In questa infelice repubblica scoppiano rivoluzioni dappertutto e le presagiscono il più triste avvenire. Il congresso, riunito in sessione straordinaria, si sforza indarno di ristabilire un'ombra di governo, egli è senza denaro, senza risorse, quasi senza truppe e i suoi atti di rigore e tornano vani o ricadono sopra di lui.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Breslavia* in una corrispondenza dai confini italiani 18 novembre, nella quale parla della situazione politica dell'Italia, assicura che la commissione militare di Mantova ha già pronunciate 32 sentenze, fra le quali vi sono diverse condanne di ecclesiastici, ma che a sorpresa di tutti ne viene ritardata la pubblicazione. Si suppone che il governo si trovi in grave imbarazzo, appunto in causa degli ecclesiastici compromessi, fra i quali vi sarebbero anche dei vescovi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 novembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Si apre la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata antecedente e di un sunto di petizioni.

Il presidente del consiglio universitario fa omaggio di 2000 copie del discorso inaugurale del prof. Vallauri.

Il deputato Spanna domanda le sue dimissioni, che sono dalla Camera accordate.

Il dep. Elena domanda pure le dimissioni dal mandato.

Ricci: Ognuno conosce l'operosità del deputato Elena. Io credo che sarebbe il caso di concedergli il congedo di un mese.

Stallo: Io propongo che glielo si conceda di due, onde animarlo vieppiù a desistere dalla sua risoluzione.

La proposta *Stallo* è approvata.

Ghiglini chiede un congedo di 50 giorni, che è accordato.

Seguito della discussione sulla legge relativa alla riforme delle gabelle.

Robecchi propone che dopo l'art. 2 si inserisca nella legge il seguente:

» Art. 3. Il diritto però sul vino, che si vende al minuto, ma che si consuma fuori del luogo della vendita, è ridotto a L. 1 50 l'ettolitro. »

Questa morale, paterna disposizione si trovava pure nel progetto del ministero, ed è un vero scandalo che una commissione della Camera, più fiscale del governo, l'abbia soppressa.

Ognun vede come con questa disposizione si agevoli alle famiglie un onesto e necessario conforto, si impediscano molti guai, si vengano a diminuire i frequentatori delle osterie. Quanto alle strettezze dell'erario, che mi si potrebbero opporre, dirò che non si voleva nemmeno dal ministero l'aumento di quest'imposta *(bisbigli)* e che l'aumento lo si cercò in ogni modo coll'imporre le bevande di lusso. Quanto poi al riparto, è una difficoltà che si può superare con un po' di fatica.

Chiarle (*membro della sinistra*), *relatore*: La commissione doveva anzi tutto tener conto delle angustie del tesoro pubblico, come deve ora ogni deputato su qualunque banco egli segga; e quindi la parola di *scandalo* pronunciata dal deputato Robecchi, perchè la commissione accrebbe questa tassa, torna più che ad altro in lode della commissione stessa. Del resto, cominciando dai 25 litri la vendita all'ingrosso, si può dire che la tassa colpisce l'operaio imprevidente, non l'economo, il quale col risparmio di due giornate di lavoro è posto in grado di provvedersi il suo quarto di ettolitro.

Sineo: L'imposta sulla vendita in dettaglio pesa tutta sul povero, che è costretto a comperare in dettaglio; mentre il ricco può sempre sottrarvisi. Onde ovviare a quest'anomalia, a questa violazione dello Statuto, io proporrei il seguente articolo, il quale è inoltre coerente ai principii di libera industria; giacchè ora che si tolse all'agricoltura la protezione contro i vini forestieri, si fa almeno libero l'agricoltore di vendere i suoi prodotti anche al minuto. L'articolo troverebbe meglio il suo luogo dopo l'art. 21, ma lo propongo fin d'ora, perchè, se la Camera accetta la massima, l'art. 3 e i seguenti vorranno essere modificati in conseguenza.

» Art. Saranno esenti dal peso della foglietta i proprietarii ed i coloni, che venderanno direttamente i loro vini da esportarsi ai consumatori. »

Il deputato Chiarle, che fu pure promotore di molte associazioni operaie, dovrebbe sapere che questo risparmio per comperare il vino all'ingrosso è impossibile per la maggior parte degli operai.

Valerio: Io pregherei i due proponenti a mettersi d'accordo, onde non dividere il voto della Camera.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Le molte e buone ragioni, che stanno in favore della proposta *Robecchi*, sono troppo evidenti. È bene e morale che la consumazione in casa sia meno colpita che quella nelle osterie. Ma, adottato una volta un sistema di riparto, è assolutamente impossibile variarlo, senza che si abbia a rifare intieramente il progetto. Siccome non sappiamo del vino venduto in dettaglio quale quantità si consumi nelle famiglie, quale nei luoghi pubblici, così la proposta *Robecchi* non può essere accettata senza rovesciar tutto.

Bisogna che la Camera sia conscia del suo voto. La proposta suddetta varrebbe quanto doversi abbandonare il sistema di ripartizione per ritornare a quello dell'esercizio per parte del governo, sia per diritto sia per appalto.

Vi sarebbe però un mezzo di conciliar le cose, quello cioè d'inserire a luogo opportuno il seguente articolo:

» I comuni potranno ridurre la quota a carico dei venditori di vino al minuto da esportarsi, mediante una tassa addizionale, non eccedente i 15 centesimi, sui venditori di vino al minuto da consumarsi sul luogo della vendita. »

La proposta *Sineo* poi farebbe sì che ogni proprietario venderebbe vino, e non vi sarebbe allora più nessun locandiere. Il vino, del resto, che i proprietari danno agli operai, come parte di salario, sfugge alla tassa. La proposta *Sineo* rovinerebbe ogni qualunque sistema di gabelle sia per riparto, sia per esercizio, sia per abbuonamento e torrebbe alle finanze tutta questa entrata. Lascio a voi il vedere se questo sia il momento opportuno.

Robecchi: Dico prima di tutto che, grazie a Dio, noi non abbiamo ancora accettato il sistema iniquo del riparto. Ringrazio poi il ministro delle sue buone intenzioni, ma confesso che queste resteranno pur sempre buone intenzioni. Nei comuni di campagna dove si vende una bottiglia di birra all'anno e quattro tazze di caffè al mese, sarà illusoria voler porre una sopratassa su queste bevande.

Cavour C.: Ma nei comuni di campagna non vi sarà nemmeno chi venderà vino da esportarsi; la qual vendita esige un largo smercio, che compensi il minor prezzo.

Valerio: Il sig. ministro riconobbe pur esso la moralità della vendita del vino per le famiglie. Ed un egregio legislatore, il conte Sclopis, mi asserì che i 9|10 dei delitti si commettono nelle osterie o vi hanno origine.

Non è vero poi che la proposta *Sineo* farebbe chiudere tutte le osterie. In Toscana, i proprietari ponno vender vino al minuto e vi sono pure anche gli alberghi ed osterie pei forestieri, pei viandanti e pei gozzovigliatori. Ciò però ha una buonissima conseguenza morale per la popolazione, e quando visitai quel paese rimasi meravigliato dell'esservi quasi sconosciuto il vizio dell'ubbriachezza.

Mi perdoni poi l'onorevole relatore; ma la maggior parte degli operai non avanzano di che comperarsi un'emina di mais, non che 25 litri di vino.

Per me, preferisco il progetto del ministero.

Sineo: La difficoltà del riparto non deve distogliere dall'osservanza dello Statuto. In Inghilterra, la tassa è sull'orzo e sui luppoli, e la birra quindi è tassata egualmente pel povero, che la compera in dettaglio, come pel ricco che la può comperare all'ingrosso. Ecco ciò che io domando.

Chiarle: Mi fa meraviglia che il dep. Valerio, il quale parlò con tanta eloquenza contro il sistema dell'esercizio, ora voglia ritornarvi, e non so capirne la ragione (*Valerio*: Gliela dirò io). Prego il signor presidente a metter ai voti la questione pregiudiziale per la proposta *Robecchi* e la sospensiva per la proposta *Sineo*.

Farini: Osserverò al dep. Valerio che, se i proprietari della Toscana ponno vender vino al minuto, sono però anche colpiti da una tassa, come gli osti. Il prezzo del vino, non passando questo per molte mani, è però più discreto. Nella Romagna, ove hannovi pure queste cantine private, posso assicurare che v'hanno anche solenni ubbriachezze. Credo che si verrebbe a gravemente pregiudicare le finanze, qualora fosse a tutti permesso di vender vino.

Valerio: I proprietari della Toscana è vero che pagano un'imposta alle gabelle, ed è giustissimo. Io appoggiai del resto le proposte *Ricci* e *Bonavera*, perchè fosse tassata tutta la consumazione. Il signor Farini citò la Romagna. Ma io gli dirò che in fatto di buone leggi e di moralità non prendo mai esempio dalla Romagna.

Osserverò poi al signor relatore che, se le mie parole avessero avuto per effetto di produrre questa cattiva legge, me ne pentirei assai, giacchè il sistema che si propone è anche peggiore dell'esercizio, ne ha tutti i danni senza quei pochi benefizi, che il ministro di finanze, in un momento di amore per le popolari larghezze, aveva introdotti nel suo progetto.

I comuni non troveranno appaltatori per l'esercizio di un diritto affatto ignoto nelle provincie già esenti.

Mi fa poi dolore che dei comuni, i quali sono l'ancora delle nostre istituzioni, siansi fatte altrettanti pubblicani e gabellieri, spogliandoli così di quella dignità e di quell'aureola di paternità, di cui devono esser circondati.

Farini: Ho parlato di consuetudini, ma non ne ho fatta l'apologia. Del resto, se il deputato Valerio pensa alla moralità ed al benessere delle classi povere, meglio sarebbe che cercasse i suoi esempi in quei paesi, dove sono istituite le società di temperanza, che in quelli, in cui si vende il vino a buon mercato.

Depretis: La conciliazione proposta dal signor ministro per sviare l'attenzione della Camera, non può avere nessun utile risultato. Oltre le ragioni addotte dal deputato Robecchi, i 15 centesimi da aggiungersi all'imposta sulle bevande di lusso non potrebbero produrre che un 75ml. lire, mentre il ricavo dal vino per esportarsi è di 300ml. Si parlò anche delle strettezze dell'erario. Ma finchè non si è fatto nessun esperimento sui due modi delle economie ed elle nuove gravezze è ingiusto, è impolitico, è contrario allo Statuto il cominciare per questa tassa, che pesa tutta sul povero.

Sineo: Accetto la proposta sospensiva, purchè sia senza pregiudizio.

È ammessa la questione pregiudiziale sulla proposta *Robecchi*.

Il presidente dà lettura dell' art. terzo che è il seguente:

» Art. 3. Nelle provincie, in cui i diritti mentovati nei due articoli precedenti trovansi appaltati, sarà ripartito fra i comuni di caduna di esse, secondo le norme infrassegnate, il canone attualmente convenuto cogli accensatori, sotto deduzione però del dieci per cento in riguardo all'abolita gabella dei corami e delle pelli. »

Sineo: Io propongo che la deduzione sia del 15 0/0; la quale è una conseguenza dell'esenzione dei proprietarii dalla foglietta.

Camillo C.: Una diminuzione maggiore del 5 0/0 da una cifra di 400m. lire, non indifferente nell'attuale condizione delle finanze.

La proposta *Sineo* è respinta.

Robecchi: Quando si fosse supposta ad un comune una consumazione maggiore del vero, come rimborserà egli il suo canone? E ponendo che continui ancor qualche anno l'attual crisi del vino, o che un altro padre Matteo venga qui a fondare società di temperanze, non si verrà egli, con queste inesorabili tabelle, a far pagare ai consumatori l'inclemenza del cielo e il voto di temperanza?

L' articolo terzo è posto ai voti ed approvato.

Presentazione d' un progetto di legge.

Cavour C. presenta un progetto di legge per un credito supplementare di 25m. lire per le scuole secondarie della Sardegna.

Interpellanze del deputato Menabrea sulle strade ferrate.

Menabrea dice che l'esecuzione d'una strada ferrata per la Svizzera non è ancora dimostrata possibile; che Genova ha un grandissimo interesse ad essere unita colla Francia; che essa potrà diventare, quando sia fatta la strada della Savoia, l'emporio del commercio tra le Indie e l'Inghilterra; che la strada della Savoia dev'esser dunque prontamente intrapresa. Quanto alla questione finanziaria dice non esser quell'impresa al disotto delle nostre risorse, giacchè il governo può benissimo assicurare gli interessi ad un capitale di 200 milioni. Parla di un'imposta sui biglietti che verrebbe in soccorso all'erario; della necessità di un progetto generale di strade ferrate e della necessità politica di unire più strettamente la Savoia al Piemonte. Dice che il programma di concorso, per la strada della Savoia, dato fuori dal sig. ministro, fu accolto favorevolmente da quelle popolazioni che si offrirono a concorrere nella spesa; che le negoziazioni diplomatiche avrebbero però potuto essere spinte con maggiore attività; che v'hanno interessi e persone assai influenti, le quali vorrebbero che la linea da Torino a Lione e Ginevra non passasse per la Savoia; e che quindi è necessario che il governo si pronunci definitivamente in favore di questa strada, onde togliere le apprensioni e dica che egli può ed intende di farla.

Stallo: Non sono opposto alla strada pel Cenisio; ma devo però dire che il commercio di Genova avrà uno scarso aumento da quella strada, mentre ne avrebbe uno grandissimo per quello della Svizzera.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Presto presenterò un progetto per la strada ferrata da Novara al Lago Maggiore. Allora esporrò anche la mia idea intorno al meglio che si possa per la strada delle Alpi. Per ora quindi risponderò al dep. Menabrea senza confronto, nè giudizi di preferenza.

Il governo ha fatto per la strada di Savoia tutto quel che poteva. È chiaro che il Parlamento col voto della strada di Susa accennava ad un prolungamento, e se ne parlò anzi fin d'allora colla riserva, ben inteso di lasciar interrotto il passo del Cenisio, sinchè fosse tanto cresciuto il movimento ed il bisogno da facilitarne i mezzi d'esecuzione. Quella strada doveva esser fatta: 1° per la prosperità della Savoia. 2° Per la gran linea internazionale che vuol esser posta in comunicazione colla Francia (Lione), coi cantoni occidentali della Svizzera (Ginevra) e colle linee renane, spingendolasi fino a Basilea.

La Camera disse apertamente che voleva il concorso, ed il ministro, sagrificando al suo voto la sua personale opinione che sarebbe stata per le trattative dirette, fece un programma con quella linea che meglio rispondeva a quei due scopi. Ora il ministero bisogna che aspetti le proposte ed è lusingato che ne avrà. Quanto alle negoziazioni diplomatiche, non furono punto lente; il governo inviò lo stesso ministro dei lavori pubblici a Lione per trattare. Il progetto fu accolto favorevolmente dalla Camera di commercio e dal dipartimento di Lione. Ma vi si opponevano gravi interessi del dipartimento dell'Aisne e molti banchieri di Ginevra e di Francia, persone di grande influenza.

Menabrea: Non ho inteso di far nessuna censura al governo; solo voleva avere spiegazioni precise intorno alla esecuzione di questa linea.

Farina P.: Il programma del ministro fu accolto assai male a Genova. Non saprei dire, così impreparato, come sieno fondati i timori di questa città; ma mi oppongo a che la Camera dia un voto di favore alla strada della Savoia. Io votai in favore della strada di Susa. Ma non pensava a questo prolungamento *(ilarità)* che può diventare fatale al commercio ed agli interessi de' miei concittadini *(risa, ilarità, oh! oh!)*

L'emporio del commercio per le Indie e l'Inghilterra, diventerà Marsiglia, che sarà messa in più diretta comunicazione colla Germania e colla Svizzera; e questo progetto è più favorevole a Marsiglia che a Genova.

Del resto io non domando altro, se non che la Camera non pregiudichi il suo voto.

Paleocapa: Non mi sarei mai immaginato che la strada di Savoia potesse esser detta non favorevole ma fatale al commercio della Savoia; e che si mettesse in dubbio che il voto della Camera per la strada di Susa accennasse al prolungamento per la Savoia. Che questa strada poi debba giovare a Marsiglia più che a Genova, mi perdoni il sig. deputato Farina, ma è una vera assurdità. Marsiglia fa invece opposizione a questa linea e vorrebbe che passasse pel dipartimento dell' Aisne.

Cadorna: Io non sono per nulla contrario alla strada della Savoia; ma la questione deve essere sospesa fino a che possa essere esaminata in modo generale e comparativo; e non si devono fin d'ora assumere gravezze tali da render impossibile l'esecuzione d'altre linee.

Quanto al ravvicinamento, esso avrà luogo piuttosto tra la Savoia e Francia, giacchè quanto al Piemonte vi sarà sempre in mezzo il Cenisio. Per passare le Alpi vi sono, si dice, gravissime difficoltà. E per passare il Cenisio?

Del resto la Svizzera è già in movimento per far giungere le strade ferrate alle falde del San Gottardo, del S. Bernardino. Non è da porsi in dubbio che il maggior commercio di Genova è per la via della Svizzera. Come dunque la strada della Savoia si spinge fino alle falde del Cenisio, perchè non si potrebbe quella della Svizzera alle falde del S. Bernardino e del S. Gottardo? Mi riservo, per la questione di fondo, all' epoca accennata dal signor ministro; e prego solo la Camera a non voler per ora pregiudicare la quistione.

Farina P.: Non rispondo, e lo potrei, all' accusa di assurdità mossami dal signor ministro; ma ripeto che il suo progetto sollevò gravi timori a Genova.

L'adunanza è quindi sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla riforma delle gabelle.

Genova. Qual presente farà la popolazione di Genova a mons. Charvaz, in occasione del suo solenne ingresso, nel giorno 19 del prossimo dicembre? Secondo il *Corriere Mercantile*, il nuovo consiglio delegato avrebbe destinato a tal uopo 3 mila lire, ma niuno finora saprebbe dire qual impiego ne voglia fare.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 29 *novembre.* Ci viene assicurato che la società costituitasi in Genova per la navigazione transatlantica abbia ottenuto cospicuo concorso di capitalisti inglesi.

— Dietro precise informazioni dobbiamo notare che nelle lire 3000 stanziate sui casuali dal consiglio delegato (v. foglio di sabato) si comprendono anche le spese degli apparati e della funzione nella metropolitana per l'ingresso di monsignor Charvaz; e che inoltre lo stanziamento delle lire 3000 fu fatto *con destinazione generica*, incaricando il sindaco di valersene *secondo l' opportunità*, sicchè rimane alla di lui prudenza affidato di consultare il decoro e le convenienze in modo degno della città e dei tempi.

Ci viene inoltre assicurato (e lo crediamo facilmente) che il suddetto ingresso avrà luogo senza l'antico cerimoniale, andato in disuso, poichè non venne punto osservato per gli ultimi due arcivescovi, sebbene in tempi assai diversi dal presente; quindi se ne farà di meno, quantunque pare che a qualche funzionario stesse molto a cuore di risuscitarlo, ognun vede con quanto *a proposito*..... *(Corr. merc.)*

Firenze. 26 *novembre.* Leggesi nel *Monitore Toscano*:

» S. E. il ministro di giustizia e grazia, in esecuzione dei sovrani veneratissimi comandi, rende noto che nella circostanza del parto di S. A. I. R. la serenissima granduchessa Maria Antonia, reale principessa delle Due Sicilie, sarà feriato solenne per tre giorni consecutivi incominciando dal dì 28 successivo; nel qual tempo per altro non dovrà essere impedito di levare i protesti delle cambiali e biglietti a ordine; al quale effetto anzi dovranno i giorni in esso compresi riguardarsi come non feriati.

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Parigi, 27 *novembre.*

Alcuni giornali nella impazienza di pubblicare dei risultamenti o non ancora bene verificati o incompleti, hanno dato luogo ad induzioni che vanno ad essere smentite dal fatto.

Argomentando dalla votazione di 83 dipartimenti, esposta ieri dal *Constitutionnel*, nella cifra di circa sei milioni e seicento mille voti affermativi, v'era luogo a credere che i voti favorevoli dell'anno 1852 avrebbero difficilmente raggiunto il numero di quelli del 1851.

Oggi, invece, che lo stesso giornale fa conoscere che, in seguito alla verificazione esatta di 79 dipartimenti, i voti favorevoli ascendono a sette milioni quattrocento mila all' incirca, si può senza esitazione assicurare che il complesso delle adesioni all' impero raggiungerà certamente e probabilmente supererà quello delle adesioni alla prolungazione dei poteri presidenziali.

Alcuni articoli del giornale dei *Débats* hanno fatto sapere che diversi uomini politici appartenenti al partito orleanista sarebbero disposti ad accostarsi al nuovo ordine di cose, ed anche a prestargli apertamente la loro cooperazione.

A quanto pare però i detti articoli non sarebbero altrimenti l'espressione di una notabile porzione del partito orleanista, e non significherebbero altro che una evoluzione determinata dagli interessi materiali di un giornale e dalla disposizione del medesimo a togliersi da una situazione che anderebbe a diventare sempre più difficile, al cospetto delle restrizioni cui attualmente è soggetta la stampa, e del consolidamento del nuovo potere.

La confisca dei beni della famiglia d'Orleans, da un lato, ha chiuso l'adito ai partigiani dichiarati del governo di luglio di ravvicinarsi all' impero, e dall'altro ha dimostrato ad evidenza che il principe Luigi non si cura menomamente di riconciliarsi il partito orleanista.

Dopo il 2 dicembre egli si è sempre mostrato più disposto a blandire il partito legittimista, e solo in questi ultimi tempi ed in seguito al manifesto del conte di Chambord ed ai maneggi interni del partito medesimo, egli si è risolto a combatterlo di fronte al pari degli altri partiti.

L'*Assemblée Nationale*, che è l'organo conosciuto del partito fusionista, continua a fare le più ampie riserve a proposito degli attuali avvenimenti.

Anche questa mattina essa dichiara che l'*evoluzione* che ora si compie non è buona ad altro che per togliersi dal caos della repubblica e delle idee democratiche.

Intanto continuano le rinuncie e le destituzioni dei fautori del ramo primogenito borbonico, che aveano accettato cariche pubbliche e municipali dopo il colpo di Stato.

Le nuove nomine di membri del Senato, che avranno luogo, dicesi, immediatamente dopo la proclamazione dell'impero, faranno conoscere se alcune sommità del partito legittimista, sono effettivamente disposte a rinunciare alle loro convinzioni, in seguito alle ultime solenni manifestazioni della volontà nazionale.

Dopo l'esito infelice del manifesto alla Francia, dicesi che il conte di Chambord sia per trasmettere una protesta, contro la proclamazione dell'impero, a tutte le potenze segnatarie dei trattati del 1815.

La protesta non avrà miglior fortuna del manifesto se non che però essa sarà più fondata in diritto, in quanto che i sovrani cui è diretta, continuano a proclamare essi stessi il rispetto e l'osservanza di quei trattati che il pretendente invoca a favor suo.

Nessuna festa pubblica è annunciata sinora in occasione della proclamazione dell' impero.

La commissione municipale di Parigi non ha dato in proposito alcuna disposizione, e si è limitata a votare un fondo di 160,000 franchi da erogarsi in varie elargizioni a favore delle classi indigenti.

Parigi, 27 *novembre.* Leggesi nel *Débats*:

» Al momento di mettere in torchio veniamo a sapere che la cifra dei *sì* ascende ora a 7,711,140, compresi quelli dei militari di terra e di mare.

» La cifra dei *no* ascende a 239,263.

» Queste cifre comprendono i 96 dipartimenti, nei quali però alcuni non hanno dato finora che risultati parziali.

» Si aspettano ancora i voti di una parte dell'esercito e di tutta l'Algeria. »

— Leggesi nella *Presse*:

» Le cifre dell'elezione presidenziale progredirono considerabilmente da ieri, e sonosi elevate da 6,600,000 a 7,380,000 voti. Quest'ultimo totale comprende, giusta il *Constitutionnel*, i voti compiuti di settantanove dipartimenti ed i voti quasi compiuti di sei altri. L'armata è compresa nella somma. L'Algeria non ha ancora mandato nulla.

» Il corpo legislativo non ebbe seduta pubblica nè ieri nè quest'oggi. Lo spoglio dei voti continua negli ufficii.

» Il *Moniteur* annuncia alla fine d'un articolo abbastanza lungo, che » Luigi Napoleone inaugurerà il suo regno con dei beneficii in favore » delle classi povere e sofferenti, e con degli atti » di clemenza. »

» In un colloquio riferito dal *Constitutionnel*, il presidente disse, parlando del giornalismo, *che esso non doveva formare l'opinione*, *ma esserne l'eco.*

» Il progetto di legge per la conversione del 5 per 0/0 belga fu presentato alla Camera dei rappresentanti.

» Nella stessa seduta, il relatore della commissione sulla legge della stampa, presentò il suo lavoro, che noi non conosceremo se non domani o dopo.

Londra, 26 *novembre.* Nella seduta della Camera dei comuni del 26 il signor Gibson parlò in favore della risoluzione originaria e il sig. Gaskell parlò contro.

Il cancelliere dello scacchiere ritirò l' emendamento del governo, adottando quello di lord Palmerston, cosicchè la quistione era fra quest'ultimo e la mozione originale proposta dal signor Villiers. Il signor Disraeli, in conseguenza del tempo richiesto degli attuali dibattimenti, differì la sua esposizione finanziaria sino a venerdì prossimo.

P S. I giornali di Parigi annunziano, dietro le notizie recate col telegrafo elettrico, che la mozione del sig. Villiers fu reietta con una maggioranza di 80 voti; l' emendamento di lord Palmerston coi cambiamenti introdotti da sir James Graham, fu poi adottato con 415 voti.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Torino. Stabilimento tipogr. FONTANA. 1852.

TEATRI D'OGGI

D'ANGENNES. Compagnie française Adler et C. Comédies, Drames et Vaudevilles: *La fille et la mère.*

SUTERA. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *Oscarre.*

GERBINO. La dramm. compagnia Vestri recita: *Lucia.* A beneficio del sig. Aliprandi.

TEATRO DEL GIANDUJA (dirimpetto a san Rocco.) Si recita con marionette: *Carlo Magno*, con ballo.

TEATRO MECCANICO STORICO (sulla piazza del Teatro Nazionale). Si darà tutti i giorni una rappresentazione, alle ore 7, e nei giorni di Domenica, Lunedì e Giovedì ne avranno luogo due: una alle 5 1/4 e l'atra alle 7 1/2 pom.

TIPOGRAFIA ARNALDI